

La cementificazione ed il suo solo rimedio

di ARTURO DIACONALE

Il problema posto dall'emergenza provocata dalle alluvioni che hanno devastato Genova, la Liguria ed una parte delle regioni settentrionali del Paese non è la cementificazione ma chi ha imposto, gestito, programmato e realizzato la cementificazione del territorio.

Se si vuole affrontare l'emergenza sbagliando la causa che l'ha provocata, non si fa altro che creare le condizioni per una futura e più grave emergenza. Cioè consegnare l'azione di indispensabile risanamento del territorio nelle mani degli stessi responsabili della devastazione. Con l'automatica conseguenza di aggiungere al disastro attuale il sicuro ed inevitabile disastro prossimo venturo. E, naturalmente, di sperperare e gettare al vento le enormi risorse che servono per risanare non solo Genova, la Liguria, le regioni settentrionali colpite dalle bombe d'acqua delle ultime settimane ma l'intera penisola, isole comprese, colpita negli ultimi decenni dalla più immane devastazione mai avvenuta nel corso dei millenni precedenti.

Esiste un solo responsabile di questa devastazione.

Continua a pagina 2

Un autunno a rischio bombe

Un ordigno pronto ad esplodere davanti alla Deutsche Bank di Napoli prospetta uno scenario inquietante per i prossimi mesi segnati da una crisi che non passa e da tensioni destinate fatalmente a crescere



Un Paese che "frana" ogni giorno che passa

di CLAUDIO ROMITI

Le annunciate catastrofi ambientali di questi ultimi tempi sono in qualche modo la rappresentazione plastica di un sistema Paese sostanzialmente sfasciato. Sfasciato in primo luogo da una politica ultra-statalista la quale, pur controllando una quota di risorse a dir poco colossale, non garantisce quasi nulla, fatti salvi gli enormi e molto parcellizzati interessi economici che ruotano intorno alla medesima politica.

Un Paese imbarazzante che non riesce a mettere in sicurezza praticamente nessuna zona a rischio idrogeologico, ma si permette il lusso - tanto per fare un esempio sulle cronache questi giorni - di elargire stipendi da nababbo a oltre 300 dirigenti dei musei siciliani (un numero quasi doppio rispetto a quelli in servizio nell'intero ministero dei Beni culturali), lasciando gli stessi musei chiusi il sabato e la domenica per "mancanza" di personale.

In sostanza si regalano vitalizi, privilegi, posti al sole e manette elettorali con l'unico scopo di ottenere consenso, o mantenere quello acquisito, all'interno di un Paese che precipita letteralmente a valle, con buona pace di chi ancora crede alle fandonie dei vecchi e nuovi pianificatori democratici.



E quando una politica arriva a spendere 830 miliardi all'anno, ovvero il 55 per cento del reddito nazionale, lasciando però il territorio e le relative infrastrutture al livello del far west, ciò dimostra che è la stessa politica il problema.

Per questo motivo le continue prediche del Premier Renzi - come l'ultima espressa dall'Australia all'indirizzo delle Regioni - servono solo a fare propaganda, ma non spostano di una virgola un colossale problema sistemico che non si può certamente risolvere con le chiacchiere e gli annunci.

Continua a pagina 2

Pd, Mediaset e la magnifica ossessione

di PAOLO PILLITTERI

Nella sua trasferta dalla natia Piacenza all'allagata Milano, il simpatico Pier Luigi Bersani ha rimesso insieme una specie di corrente del Partito Democratico in funzione, più o meno, anti-renziana, buttando lì, con quel suo eloquio emiliano-piacentino, un'offa, un teorema di causa ed effetto, come una sorta di amo per i supposti boccaloni: la crescita delle azioni di Mediaset in una Borsa che perde è indubbiamente frutto del ristabilimento del "Patto del Nazareno". Un patto, nell'accezione bersaniana, ispirato più dall'interesse "particolare" se non da sottoscritti codicilli segreti di piccolo-grande cabotaggio, che dal respiro istituzionale, riformistico,

innovatore, modernizzante, di crescita.

Mediaset vola in Borsa, grazie Matteo Renzi, questo è il succo del sopraffino ragionamento del capo dei "dem". Se non è un'ossessione questa di Mediaset che naviga felice grazie al vento del Nazareno, che altro è? E se anche fosse vero che quel titolo è cresciuto, che male c'è? E che connessione può esistere in un giorno solo di Borsa quando anche i bambini di Piacenza sanno che l'andamento di un'azione va proiettato nel tempo. E che nel tempo, ma guarda un po', Mediaset ha perso e non guadagnato?

Dovrebbero fare un monumento alle loro ossessioni (politiche, ideologiche, culturali, mediatiche) gli eredi del Partito Comunista Ita-

liano. Ci si sono campati per anni, decenni, attraversando repubbliche e muri e rimanendo sempre in piedi se non addirittura al potere. Usiamo una metafora, come si dice. Intendendo un monumento del tutto speciale, ai cui piedi scrivere: "Qui giacciono le illusioni (dei postcomunisti)".

Intendiamoci, un'operazione del genere è in atto, fra "stop and go", da parte di Renzi, che non ha mai avuto di queste ossessioni, figuriamoci. Ma la strada è lunga... Un esempio: Silvio Berlusconi e le sue aziende, anzi, come direbbero solitamente i compagni: "L'uomo di Arcore e il suo impero".

Il tycoon e Mediaset hanno turbato i sonni della sinistra proprio come un'ossessione, più o meno magnifica. "La Magnifica ossessione" è il titolo di un famoso polpettone di classe dei Cinquanta del sublime Douglas Sirk a proposito di un giovanotto che si sente colpevole della cecità di una bella ragazza, studia da oculista e, infine, le restituisce la vista e si sposa. Non ci vedete qualcosa di attuale, un qualcosa che gli somiglia vagamente nel ricovero all'ospedale "San Raffaele" del Cavaliere per via dell'aggravamento da uveite causata dal tiro insano della statuetta? Noi sì. Ma tant'è.

Il problema, come si dice, è politico e l'ossessione per molti del Partito Democratico - almeno fino all'arrivo di Matteo Renzi -...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

La cementificazione ed il suo solo rimedio

...Che è l'autonomismo incontrollato (e quindi irresponsabile) figlio, a sua volta, di un'ingenua concezione di come si debba democratizzare una società abituata da secoli alla subordinazione a poteri non democratici. L'incredibile rischio che si corre in questa fase di crisi, che non è solo quella economica internazionale ma che è anche e soprattutto quella dell'esplosione delle carenze strutturali interne accumulate negli ultimi decenni, è che per la fretta e per la pressione di un'opinione pubblica aizzata dai media politicamente corretti, si ripetano i soliti errori scambiando l'effetto per la causa e moltiplicando i danni a dismisura.

Il sistema istituzionale delle autonomie impone attualmente di assegnare alle Regioni la responsabilità dei piani di risanamento e la possibilità di gestire i giganteschi fondi necessari per la messa in sicurezza del territorio. Ma l'esperienza ha insegnato che delegare alle amministrazioni locali senza controlli adeguati il compito di gestire risorse importanti, significa esporre le stesse amministrazioni ai condizionamenti, spesso criminali ma sempre lobbistici, imposti dall'esigenza prioritaria di raccogliere comunque il consenso necessario alla rielezione. La cementificazione del territorio non è il frutto di una qualche scelta ideologica o di un malinteso modernismo delle vecchie classi dirigenti della Prima o della Seconda Repubblica. È il prodotto naturale di interessi provenienti non solo dai "palazzinari" e dai politici corrotti, ma anche e soprattutto da quelle popolazioni che avevano interesse diretto e personale ad una cementificazione che per loro voleva dire non speculazione ma abitazione. Nessuna amministrazione locale, proprio per il rapporto più stretto ed immediato con il proprio territorio, ha mai potuto ignorare le richieste della propria popolazione. Dove la cultura dei cittadini indirizzava le richieste verso una gestione accorta e sensibile alla difesa del paesaggio, si sono evitate eccessive nefandezze. Ma dove questa cultura mancava si è verificato il massimo della spe-

culazione, dell'abusivismo e della corruzione.

Non basta, allora, chiedere interventi immediati per risolvare la penisola. È indispensabile pretendere che qualunque piano di risanamento ribalti la regola secondo cui le risorse sono gestite dalle amministrazioni locali e lo Stato, al massimo, cerca di controllare. Magari attraverso la sola magistratura. E stabilisca la regola nuova che lo stato centrale programma e gestisce e le amministrazioni locali controllano che le risorse vengano effettivamente impiegate a beneficio del territorio e dei suoi abitanti. Insomma, se si vuol salvare il Bel Paese bisogna riformare il sistema delle autonomie locali. Partendo dall'abolizione delle Regioni, fonte di ogni sperpero e di ogni corruzione!

ARTURO DIACONALE

Un Paese che "frana" ogni giorno che passa

...E se nel caso non lo avesse ancora compreso, bisognerà che qualcuno spieghi al giovane rampantello, il quale occupa Palazzo Chigi, che il cocchio rotto di uno Stato assistenziale e burocratico non si riattacca perseguendo la fallimentare ricetta del cosiddetto "Governo migliore".

Un Governo che, in realtà, attualmente può e sa fare solo due cose con grande perizia e bravura: tassare e redistribuire. Un Governo che tende ad occuparsi di troppe cose, secondo un modello statalista sempre più fallimentare, anziché concentrarsi proprio su alcuni ma essenziali compiti, tra cui quello di impedire che il clima devasti l'ambiente fisico di una società già ampiamente distrutta da decenni di intrusione pubblica a tutti i livelli.

Fino a quando la massima preoccupazione di qualunque Presidente del Consiglio sarà legata all'esigenza di allargare la platea dei soci vitalizi della nostra democrazia acquisitiva di Pulcinella, la molto desiderabile salvaguardia del territorio resterà solo una bella intenzione. Primum i voti, deinde philosophari.

CLAUDIO ROMITI

Pd, Mediaset e la magnifica ossessione

...era ed è quella di un Berlusconi che occupa il campo della politica italiana soprattutto in virtù del potente impero mediatico alle spalle, donde la prima storica vittoria (1994) della discesa in campo ("l'Italia è il Paese che amo", ecc.), poi il successo del "Contratto con gli italiani", poi la trovata del predellino e così via. Inframmezzate da sconfitte e da furibondi attacchi contro il conflitto d'interessi, con la replica dell'editto bulgaro e il rinfocolarsi di assalti mediatico giudiziari.

Per anni, per venti anni, l'ideologia di fondo della sinistra, con qualche eccezione, anche di Massimo D'Alema, si è connotata di un antiberlusconismo ossessivo secerando un acre sapore di odio e di vendetta che ha favorito, a volte, la vittoria elettorale della sinistra, ma non la sua maturazione, la sua crescita diffusa nel corpo sociale con un insediamento stabile, degno di una forza socialdemocratica europea.

È la "magnifica ossessione" per Mediaset, prima Fininvest, che ha costituito la stella polare del Pds, Ds, Pd impedendogli di capire fino in fondo quella che hanno sempre definito l'anomalia Berlusconi e che era, invece, una risposta politica capace di intercettare domande e richieste diffusissime in un Paese dove, nel 1994, erano stati anichiliti ben cinque partiti che avevano fatto crescere il Paese nella democrazia e nel progresso economico.

Quel vuoto immane, quel cratere atomico aperto con intorno i pochi zombie sopravvissuti, fu riempito dal Cavaliere. Non erano le televisioni al servizio del Cavaliere che colmarono quel buco nero e riempirono le urne di voti, ma il messaggio politico, la proposta e il progetto di quella discesa in campo "dalla trincea del lavoro" e in nome dell'antipolitica o antipartitocrazia. Beninteso, le tivù sono servite, eccome, anche perché l'uomo di Arcore ne è stato il creatore e le sa usare. Ma senza una progettualità che fa sperare e pure sognare, senza cioè un'offerta politica comprensibile, condivisibile e possibile, cioè maggioritaria, non si vince

anche se ti giovi di tre reti televisive e d'altri "fringe benefit".

Ritornando a Bersani, e sperando che la sua su Mediaset si riduca a una "boutade" e non a un progetto, peraltro destinato al flop, sorge il sospetto che rifugiarsi in battute del genere nasconda un vuoto d'iniziativa, sostituito da una certa invidia per il duo Renzi-Berlusconi, la strana coppia che agita sonni e risvegli di taluni. Il fatto è che sia Renzi che Berlusconi stanno elaborando una strategia istituzionale, hanno cioè messo in campo un'iniziativa intorno alla quale si muove tutto il quadrante parlamentare costretto da un percorso che, tra l'altro, è l'unico possibile nell'attuale congiuntura. Anche e soprattutto economica.

A dirla papale papale - a parte Matteo Salvini che va per conto suo come un caterpillar e Beppe Grillo finito nel congelatore - gli unici due che stanno facendo politica sono Renzi e Berlusconi. Il che fa venire l'orticaria a molti. E a Bersani l'ossessione di Mediaset.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili